

Pnrr, scontro nel governo sulle somme non spese i fondi tornano al Tesoro

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

La coda del Pnrr agita il governo. Stretti tra la chiusura degli interventi prevista per oggi e la rendicontazione finale del 31 agosto, i ministeri mugugnano contro la Ragioneria. I malumori nascono dai ritardi. Ora che i giochi sono fatti non c'è più tempo per correre ai ripari. Al contrario bisogna rinunciare ai soldi non impiegati. Per sempre. La ghigliottina è a vista. Ha la forma di una nota dei tecnici del Mef, che nei dicasteri non è stata vista di buon occhio. Il documento ricorda l'ora X: è il momento - spiega - della «rilevazione delle economie di misura e di progetto». Tradotto: le amministrazioni titolari degli investimenti devono indicare le risorse che a oggi, 30 giugno, «non risultano ancora destinate al finanziamento di specifici progetti mediante provvedimenti di assegnazione».

Nel conteggio vanno anche inseriti quei fondi che non risultano impegnati e «non sono più necessari per il completamento degli interventi». Una volta tirata la linea, i soldi dovranno essere restituiti al ministero dell'Economia. Finiranno nei due conti correnti dedicati al Piano nazionale di ripresa e resilienza aperti presso la Tesoreria centrale dello Stato. Accertato che queste risorse sono prive di obblighi giuridicamente vincolanti per la valutazione della Ue, le stesse saranno assegnate a nuovi interventi, dando priorità al Fondo per le opere indifferibili.

Ecco il travaso, ecco il nervosismo dei ministri. Tra quelli più in ritardo nella certificazione delle economie c'è Matteo Salvini. Altri hanno già messo le mani avanti: non c'è neppure un euro rimasto senza assegnazione. Le resistenze si spiegano con l'effetto collaterale: al netto degli stanziamenti che non sono più

necessari perché nel frattempo le opere sono state ridimensionate, tutti gli altri renderebbero evidente l'incapacità di rispettare gli impegni presi. Già una volta, a fine maggio, la Ragioniera Daria Perrotta aveva chiesto ai responsabili Pnrr dei dicasteri di indicare la presenza di economie: le somme avrebbero finanziato la proroga del taglio delle accise sui carburanti. Niente da fare. C'è chi rispose no e chi invece rimandò l'impegno proprio al conteggio che scade oggi.

La storia si ripete. Eppure che le economie devono ritornare nelle disponibilità del Tesoro è scritto nero su bianco nel decreto Pnrr approvato dal consiglio dei ministri il 29 gennaio scorso. Votato da tutti i presenti alla riunione a palazzo Chigi e poi dall'intera maggioranza in Parlamento. All'articolo 30 si parla proprio del rifinanziamento prioritario del fondo per fronteggiare l'aumento dei costi dei materiali negli cantieri. C'è anche la cifra: 54 milioni. I ministeri potranno recuperare appena 27 milioni, tra il 2027 e il 2029. Numeri parziali, in attesa del censimento finale. Ma tra una sottrazione immediata e una restituzione parziale e centellinata nei prossimi anni, a prevalere è la paura per la prima.

Nel giorno in cui il Pnrr arriva alla prima scadenza che conta, i ministri tirano dunque la corda. Tra due mesi, quando il Piano arriverà al capolinea, dovranno rispondere anche degli obiettivi legati alla decima e ultima rata. Sono 152 in tutto. A ieri solo poco più di 70 potevano essere rendicontati. È l'ora di mettere sul tavolo i soldi non spesi, ma anche della volata al cardiopalmo per non lasciare per strada 28,4 miliardi.

I NUMERI

159

Gli obiettivi

Per richiedere la decima e ultima rata del Pnrr da 28,4 miliardi, l'Italia deve raggiungere 159 obiettivi. Vanno rendicontati entro il 31 agosto

24

Oltre il 2026

Circa 24 dei 194,4 miliardi complessivi del Piano sono stati spostati su strumenti finanziari. La spesa slitta oltre il 2026

Ultimo giorno per i lavori
La Ragioneria chiede
il rendiconto ai ministeri
e cresce la tensione per la
restituzione immediata



Mancano i componenti per la 500 ibrida, Stellantis aggiunge una settimana di ferie
L'ex ministro Orlando al Forum Pd sull'auto: "Pericolosa la riconversione alla Difesa"

Mirafiori si ferma un mese Lo Russo: "Governo assente"

LEONARDO DIPACO
GIULIA RICCI

La pausa estiva di Mirafiori si allunga di una settimana e riapre il confronto sul futuro dello stabilimento. Stellantis ha comunicato una nuova fermata produttiva dal 27 al 31 luglio, che si aggiunge alle tre settimane di ferie già previste ad agosto. Alla base dello stop, secondo l'azienda, ci sono le difficoltà di alcuni fornitori nel garantire i componenti necessari alla produzione della Fiat 500 ibrida, ma per Fim e **Fiom** la sequenza delle fermate solleva interrogativi più ampi sulla tenuta produttiva e occupazionale del sito torinese.

Per la Fim Cisl di Torino e Canavese, con Rocco Cutrì e Igor Albera, la motivazione legata alle forniture «convince solo parzialmente». Il sindacato evidenzia la contraddizione di impianti in grado di produrre ma più volte fermati e chiede un confronto con l'azienda sul futuro industriale di Mirafiori. Preoccupazione condivisa dalla **Fiom**. Il responsabile per Mirafiori Gianni Mannori sottolinea che «in un momento in

cui si sarebbe dovuto essere al picco produttivo, con due sole settimane di ferie previste, questa situazione ci allarma». Il sindacato guarda soprattutto alle scadenze dei contratti dei lavoratori interinali e chiede a Stellantis e alle istituzioni di intervenire per garantire nuove produzioni e continuità occupazionale.

Appelli ribaditi durante l'evento sull'automotive e la reindustrializzazione dell'Italia organizzato nel pomeriggio dal Pd, ospite d'onore l'ex ministro del Lavoro Andrea Orlando. Qui il sindaco Stefano Lo Russo è secco verso il governo: «Deve mettere risorse, Torino ora è completamente fuori dall'agenda. Serve un appello corale tra le istituzioni, dobbiamo mettere giù tre punti per mantenere nella nostra città l'industria che c'è. O il tempo perso rischia di essere irreversibile». E ammette: «La Zes (Zona economica speciale, ndr) non è lo strumento migliore, ma meglio che niente. Quindi il Comune di Torino sostiene con convinzione la sua istituzione». In questo il primo cittadino si di-

ce d'accordo con Giorgio Ai-raudo, leader regionale della Cgil, che incalza: «L'auto elettrica può essere un'occasione di innovazione, soprattutto a Torino e in Piemonte, costruendo condizioni di sistema che ad oggi non ci sono». E pungola il Pd: «Tutti i produttori europei stanno cercando i cinesi, non è in corso un'invasione. L'Europa deve entrare in campo e aprire questa discussione. Meloni ha annunciato più volte atti della Camera con produttori cinesi pronti a venire in Italia, qualcuno intende chiedergli dove sono finiti? Visto che ci si candida possibilmente a governare, ci si prenda le proprie responsabilità».

A rispondergli, in qualche modo, è lo stesso Orlando, che promette: «Faremo della reindustrializzazione del Paese, a partire dalla difesa dell'automotive, uno degli elementi caratterizzanti per la prossima sfida di governo. Una campagna elettorale che non affronta questo tema non tiene conto di ciò che sta avvenendo nel mondo. Dobbiamo chiedere garanzie più forti a Stellantis e pensare a quali possono essere gli altri

player: a scegliere dev'essere il governo, non i produttori». E affronta un tema che, poche settimane fa, aveva diviso la città: «Trovo pericolosa e illusoria la strada della riconversione dell'industria dell'auto a industria della difesa: non solo perché credo che deve svolgersi all'interno di un disegno di un modello di difesa comune europea che oggi non c'è, ma anche perché sappiamo tutti che un investimento in questo settore rimane solo in parte minima nell'ambito europeo». —



Il sindaco Lo Russo a colloquio con Andrea Orlando al collegio degli Artigianelli



Meloni e Bombardieri

Così la premier ha strappato la Uil all'abbraccio di Landini. L'invito al congresso

Roma. E' forse la più grande vittoria sul fronte del lavoro, per Giorgia Meloni: essere riuscita a strappare Pierpaolo Bombardieri e la Uil dall'abbraccio di Maurizio Landini e della Cgil. Riportando un sindacato che negli ultimi anni era stato particolarmente "barricadero" nell'alveo del confronto proficuo con la maggioranza e l'esecutivo. Tanto che la presidente del Consiglio giovedì sarà al congresso nazionale della Uil a Padova. Il risultato di un lento e progressivo riavvicinamento tra le parti. Ben evidenziato dalle parole di ieri di Bombardieri al Giornale, in cui ha riconosciuto che l'impegno del governo contro i contratti pirata, obiettivo perseguito nel dl Primo maggio, è "un primo passo" per piena realizzazione di obiettivi posti dalla Triplice. Aggiungendo che il giudizio della sigla su Meloni e i suoi "non dipende dal colore politico degli interlocutori. Quando arrivano dei risultati

lo riconosciamo, quando non arrivano protestiamo". Qualcosa di molto diverso dall'indizione di scioperi generali a manovra non ancora presentata, come d'abitudine landiniana.

Fatto sta che, soprattutto sul dl Lavoro appena approvato dal Senato, s'erano avvertite convergenze di sostanza tra Meloni da una parte e Cisl e Uil dall'altra. Tanto che quando la Lega e il sottosegretario Durigon hanno presentato in commissione un emendamento che avrebbe potuto reintrodurre dalla finestra i cosiddetti contratti pirata, la premier ci ha tenuto a rassicurare personalmente Bombardieri e Fumarola. Non che la partecipazione di Meloni al congresso Uil basti a sanare tutte le divergenze, anzi. Proprio quella sarà l'occasione, per Bombardieri, per continuare a insistere sulla riduzione del peso fiscale su salari e pensioni per "aumentare il potere d'acquisto". Prenotando già risor-

se nella prossima legge di Bilancio. Insomma, con ogni probabilità non finirà come con Sbarra, provenienza Cisl e attuale sottosegretario al sud. Ma anche solo il confronto puntuale su temi e dossier invece che la solita bagarre identitaria Meloni può rivendicarla come capacità di parlare a mondi che fino a poco fa le voltavano le spalle.

Luca Roberto

